

EDUCAZIONE E COMUNICAZIONE PER LO SVILUPPO SOCIALE NELLE COMUNITÀ LIMINALI. PROBLEMI E PROSPETTIVE DI AZIONE

*di Andrea Volterrani**

Abstract

Education and communication for social development in liminal communities. Problems and perspectives for action

Rooted in empirical studies conducted in liminal and marginal communities in southern Italy as part of a training project for managers of third sector organizations in southern Italy (FQTS), the article emphasizes the theme of the vulnerability of individuals, aims to understand the intricate relationship between liminal spaces, civic participation and media ecosystems in fostering principles and processes of edu-communication, inspired by Paulo Freire, to promote hybrid (in-presence and online contemporary) inclusive and meaningful practices for the population.

Keywords

Liminal communities, Hybrid participation, Media ecosystem

* ANDREA VOLTERRANI, professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Dipartimento di Ingegneria dell'Impresa, Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

Email: andrea.volterrani@uniroma2.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/zx5j-rm87>

1. PREMESSA

Lo studio si concentra sull'analisi delle vulnerabilità individuali negli "spazi liminali", che comprendiamo come contesti in cui si mescolano sia i processi di adattamento e trasformazione dovuti alla complessità dei contesti e alla profonda mediatizzazione, sia i processi di emarginazione e isolamento sociale. L'importanza della spazialità nelle interazioni sociali e mediatiche ha rivoluzionato il concetto stesso di comunità, portando a una maggiore flessibilità e alla nascita di nuove forme di innovazione sociale e resistenza, in parte ancora inedite. I centri urbani sono il principale teatro in cui si svolgono le moderne esperienze comunitarie, spesso caratterizzate da una maggiore densità di relazioni e da un profondo senso di appartenenza emotiva, soprattutto nelle comunità digitali. Uno "spazio liminale", come descritto da Dale e Burrell (2008), si situa al confine tra due ambienti dominanti, non appartenendo completamente a nessuno dei due. Questi spazi sono in costante evoluzione, dove le identità individuali e collettive sono fluide, talvolta modellate dalle particolarità peculiari degli ambienti circostanti, fino a diventare parte integrante della quotidianità. Partiamo dal presupposto che quando le comunità vivono la liminalità (Turner, 1974), queste smettono di essere luoghi ambigui e diventano piuttosto luoghi di passaggio, in grado di dare significato alle attività, ai linguaggi e alle istanze che vi si sviluppano.

2. VULNERABILITÀ E LIMINALITÀ URBANA

Il concetto di vulnerabilità è controverso perché nelle scienze sociali e nelle professioni sociali è spesso usato come sinonimo di esclusione sociale oppure si tende a sostituirlo con il concetto di fragilità. Dal nostro punto di vista l'adozione del concetto di vulnerabilità universale è congeniale alla riflessione che faremo sui processi di educazione e comunicazione nelle comunità liminali, perché affronta in modo più largo e profondo la condizione di ogni singolo essere umano. Come evidenziano Brown, Ecclestone ed Emmel

Per i teorici che adottano un approccio "universale", la vulnerabilità è una caratteristica fondamentale della condizione umana, biologicamente imperativa e permanente, ma anche legata alle circostanze personali, economiche, sociali e culturali all'interno delle quali gli individui si trovano in diversi momenti della loro vita (2017: 505).

Martha Fineman (2016: 13-23) approfondisce l'idea di vulnerabilità evidenziando la sua universalità, ma anche la dipendenza del soggetto vulnerabile sia dalle relazioni con gli altri esseri umani sia dalle relazioni con le comunità di appartenenza in termini di beni disponibili (fisici, relazionali, sociali, ecologici ed ambientali, esistenziali) sia individualmente sia collettivamente.

Nelle esperienze comunitarie contemporanee i processi di vulnerabilizzazione sono particolarmente rilevanti in tutte le sfere della vita. Ma cosa intendiamo per vulnerabilità? Riprendendo la riflessione di Castel (1995), la vulnerabilità sociale è il percorso di impoverimento di un potenziale soggetto che può passare attraverso la vita dall'area dell'integrazione (inserimento in un circuito occupazionale stabile e disponibilità di solidi supporti relazionali, soprattutto familiari) all'area della disaffiliazione, affrontata da individui in condizioni di estrema povertà (caratterizzata da processi di decadimento e abbandono di sé, incapacità di controllare lo spazio fisico, rottura profonda dei legami sociali, perdita della capacità di convertire i beni in opportunità di vita). Questa transizione avviene attraverso micro fratture nelle sfere della vita dei soggetti, sia a livello lavorativo che relazionale, generando situazioni di precarietà e fragilità; è l'area della vulnerabilità sociale.

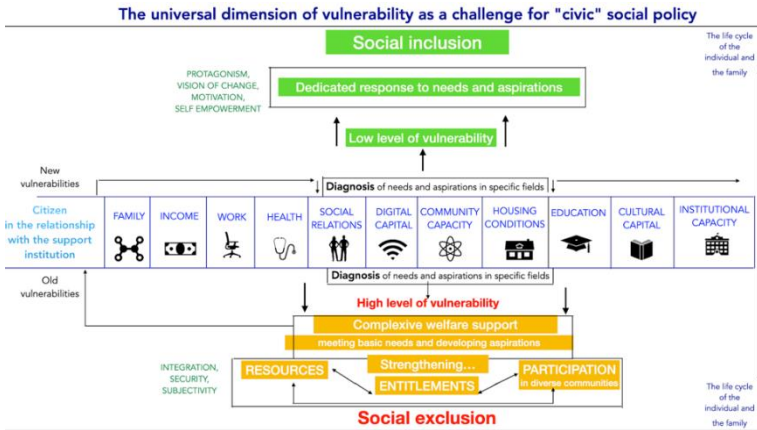


Figura 1 - Elaborazione del concetto di vulnerabilità universale (Karwacki, Volterrani, 2024, in corso di pubblicazione)

Nella figura 1 il tema della vulnerabilità è stato reso più complesso ed articolato sia aggiungendo i processi partecipativi, le risorse in senso

ampio e i diritti sia la questione dei rapporti tra bisogni ed aspirazioni (Appadurai, 2004) nonché l'articolazione dettagliata delle sfere della vita dove possono nascere vecchie e nuove vulnerabilità come, ad esempio, la vulnerabilità digitale ma anche la capacità di stare in comunità e di relazionarsi con le istituzioni.

Nello schema il ciclo di vita delle persone e delle famiglie non è inserito in contesti astratti, ma, invece, ha le sue radici all'interno delle comunità di appartenenza dove le singole sfere della vita interagiscono tra loro e, soprattutto, con gli altri e con gli spazi sociali e digitali disponibili. Questo aspetto è particolarmente rilevante per comprendere meglio le dinamiche delle comunità liminali che coinvolgono sia singole persone sia attori collettivi soprattutto perché i processi di vulnerabilizzazione diffusi si sommano alle altre caratteristiche provocando una stratificazione di marginalità e vulnerabilità che spesso è difficile da comprendere e da affrontare. Ma quello che è rilevante è anche la necessità di partire da bisogni ed aspirazioni e da possibili processi di partecipazione per costruire sia un'analisi più dettagliata delle comunità liminali sia possibili percorsi di *educommunication* (Barbas, 2020) che consentano empowerment e potenziale coscientizzazione (Freire, 1970) per singole o gruppi di sfere della vita. Questo per evitare che, come spesso accade e come vedremo più avanti, si immaginino politiche ed azioni nelle comunità liminali che tendono ad essere esclusivamente di natura riparativa e/o in reazione ad eventi specifici.

Viceversa, un approccio che parta dai processi di vulnerabilità ma con una forte attenzione a bisogni ed aspirazioni, a partecipazione e promozione dei diritti ha come obiettivo il sostegno ad una crescita di consapevolezza e di emancipazione delle persone che vivono nelle comunità liminali, cercando di spostare politiche ed azioni sulla prevenzione e sulla promozione.

Ma che caratteristiche hanno le comunità liminali? Non tutte le esperienze comunitarie contemporanee sono liminali, ma quelle che lo sono presentano tratti di re-figurazione particolarmente accentuati. La transizione delle figurazioni (Elias, 1990) ovverosia delle interdipendenze e delle interazioni fra le persone è uno degli aspetti più evidenti delle comunità liminali. Oltre alle figurazioni tradizionali come le famiglie, nelle comunità liminali si costituiscono gruppi di interesse formali ed informali, conformazioni sociali che vivono nell'illegalità completa (come, ad esempio, la criminalità organizzata) o ai confini della legalità (come, ad esempio, il lavoro precario al nero e a cottimo), attori sociali della società civile con peculiarità organizzative e gestionali, percorsi e formazioni precarie piccolo artigianali ed imprenditoriali. Al

di là della connotazione valoriale che possiamo dare alle figurazioni, tutte subiscono una pressione esterna grazie ai processi di mediatizzazione profonda (Couldry, Hepp, 2017) al cambiamento e molteplici pressioni interne per trovare un nuovo equilibrio nelle pratiche sociali della vita quotidiana.

Un altro aspetto interessante analizzabile esternamente delle comunità liminale è il loro essere spazi di singolarità.

...Abbiamo a che fare con entità che vengono percepite, valutate, fabbricate e trattate come uniche all'interno delle pratiche sociali. Le singolarità sono il risultato di processi socioculturali di singolarizzazione. Esse nascono all'interno di una logica sociale del particolare. In tale logica, oggetti, soggetti, spazi, temporalità e collettività vengono trasformati in singolarità attraverso pratiche di osservazione, valutazione, produzione e appropriazione. La singolarità è messa in atto (Reckwitz, 2020: 35).

Proprio perché stiamo parlando di processi, anche i luoghi sono singolarizzati diventando spazi. Nelle parole di Reckwitz (2020: 41)

Quando gli spazi sono singolarizzati, vengono elevati a ciò che i teorici dello spazio hanno chiamato luoghi. I luoghi sono spazi singolari in cui gli oggetti materiali sono disposti, dotati di significato e offerti alla percezione in modo tale da essere vissuti come complessità intrinseche con densità spaziali appositamente composte. Tali luoghi non sono semplicemente utilizzati e attraversati; piuttosto, sembrano preziosi ed emotivamente attraenti per coloro che vi partecipano (...) la logica del particolare trasforma lo spazio in luoghi di identificazione (...) Qui è la località dello spazio che interessa alle persone. Solo uno spazio che è stato condensato in un luogo può diventare un luogo di memoria e un ambiente con un'atmosfera.

Le comunità liminali diventano spazi di singolarità sia per la loro condizione di transizione sia per il fatto che, almeno parzialmente, sono scelte. Sempre Reckwitz ci aiuta sottolineando che

...Le collettività singolari sono quindi, in generale, delle società intensamente affettive che condividono non solo le pratiche, ma anche le narrazioni e gli immaginari. ...La natura unica delle collettività singolari può apparire del tutto estranea agli estranei e persino evocare un disprezzo aggressivo. È soprattutto a livello di collettività che le singolarità diventano oggetto di guerre culturali (2020: 43).

Infine, nell'ambito delle comunità liminali vanno evidenziati spazi di resistenza ai processi di transizione e di cambiamento sia nella direzione della difficile accettazione di cambiamenti nelle routine e nelle

pratiche sociali della vita quotidiana, sia nella costruzione di microspazi ad alta densità relazionale alternativi alle spinte culturali, sociali ed economiche egemoniche di stampo neoliberista. Questo avviene nel quadro del cambiamento in quella che Blockland (2017: 119-122) definisce familiarità pubblica, identificabile come quegli aspetti del tessuto sociale comunitario che rimangono immutati nel tempo e nello spazio agli occhi degli abitanti. La familiarità pubblica è molto rilevante anche in territori ad alta intensità e presenza di criminalità, organizzata e no, perché consente di sentirsi comunità anche dove è né piacevole né accogliente, perché abbiamo compreso i codici culturali e le pratiche sociali che ci consentono la sopravvivenza e la costruzione di comunità, nonostante il pericolo. Inoltre, è proprio "l'essere pubblico aperto" degli spazi comunitari che consente, nonostante il pericolo, di costruire comunità.

La familiarità pubblica è intrinsecamente collegata alla natura stessa delle comunità liminali perché caratterizza, in differente modalità per ciascuna, le pratiche sociali e mediali della vita quotidiana. In molti casi, può avvenire anche un processo di de-familiarizzazione rispetto al contesto comunitario che prefigura e anticipa potenziali conflittualità sia per l'egemonia sullo spazio comunitario liminale (culturale ma molto più spesso sociale e di potere) sia per l'estensione delle azioni e dell'agibilità di alcuni attori (individui, gruppi, soggetti collettivi) rispetto ad altri. In questa prospettiva familiarità e de-familiarità sono facce della stessa medaglia che rappresentano una realtà condivisa, seppur in continua oscillazione.

In un contesto come quello che abbiamo cercato di delineare fino a qui, la questione del capitale sociale è assolutamente rilevante anche se in senso contro-intuitivo. Molte comunità liminali hanno una elevata intensità di relazioni sociali ma di tipo segregato rispetto ad altre comunità anche contigue spazialmente. Più che parlare di capitale sociale *bonding* o *bridging* (Putnam, 2000), diventa importante parlare di capitale sociale segregato e privatizzato quando le risorse relazionali sono disponibili solo per gruppi specifici di persone e/o di spazi territoriali (Blockland, Rae, 2008: 23-39). In alcuni casi per le comunità liminali questo tipo di capitale sociale diventa una risorsa, per esempio, quando è fondamentale riuscire a connettere le pratiche sociali per trasformarle in pratiche di resistenza. In altri casi, però, questa tipologia di capitale sociale è un freno al potenziale sviluppo che potrebbe derivare da connessioni e confronti/scontri con altre comunità (liminali o meno). Si possono, cioè, osservare azioni, legami, pratiche sociali completamente differenti in spazi geograficamente vicini senza avere nessun tipo di contatto o relazione che possa essere classificato come capitale sociale.

Esempi di questo tipo si trovano certamente nelle megalopoli di alcune aree come l'America Centrale, l'America Latina o l'Estremo Oriente, ma si possono ormai trovare anche in contesti urbani italiani dove quartieri specifici sono scelti come luoghi separati dal resto della città per consentire ai suoi abitanti di avere delle opportunità specifiche e riservate nei percorsi scolastici per i figli, nelle offerte culturali, nella qualità ambientale. L'intensità di capitale sociale è sicuramente molto elevata, ma è, appunto, una risorsa privatizzata, non socializzata per costruire una più larga ed inclusiva coesione sociale.

3. IL RUOLO DEI PROCESSI COMUNICATIVI E DEGLI ECOSISTEMI MEDIALI

Nelle comunità liminali proprio per tutto quello che abbiamo detto sinora, gli ecosistemi mediali giocano un ruolo particolarmente incisivo nel cambiamento dello spazio e della sua percezione (Knoublach, Low, 2017). Sul cambiamento dello spazio in relazione alle comunità liminali, quello che interessa sottolineare sono due aspetti: l'ampliamento delle relazioni translocali e il ruolo giocato dalle piattaforme digitali commerciali e non commerciali.

Le relazioni translocali che le persone possono costruire attraverso l'uso dei media digitali sono incrementate esponenzialmente e come afferma Hepp (2015: 223) in molte comunità e città le azioni comunicative fanno già uso della comunicazione transculturale o si confrontano con le sfide della comunicazione transculturale.

Nonostante questo aspetto, la costruzione di comunità locale con i contatti faccia a faccia continua ad essere centrale per chi ci abita nel costruire senso di appartenenza. Ma quello che è importante per il nostro ragionamento è che comunque anche i processi di costruzione di comunità locali e le comunità corrispondenti sono mediatizzate, nel senso che la loro articolazione di un senso di appartenenza condiviso avviene attraverso i media. Hepp (2015: 208-210) ci aiuta a distinguere tra comunità mediatizzate e comunità mediatizzanti (*mediatized communities* e *mediatizing communities*) per comprendere meglio i processi fra quello che è accaduto da un lato nelle comunità di appartenenza e in quelle scelte soggettivamente e, dall'altro, tra le comunità statiche e quelle invece in via di costruzione. I processi locali che includono anche i media fanno riferimento alle comunità mediatizzate (famiglia, gruppi di amici e anche le comunità liminali), mentre i processi translocali sono caratteristici delle comunità mediatizzanti o, se vogliamo, di nuova costituzione. Nelle comunità liminali sono compresenti entrambe le tipologie di mediatizza-

zione con, in aggiunta, potenziali processi sia di profonda territorializzazione sia di profonda de-territorializzazione. I primi sono quelli che caratterizzano il radicamento di una comunità in uno specifico territorio mentre i secondi sono quelli che interrompono il legame tra “natura” (il territorio) e la cultura della comunità (Canclini, 2000). Nel primo caso la profondità del rapporto con il territorio nelle comunità liminali fa immaginare una chiusura, come abbiamo già visto precedentemente, verso coloro che non appartengono alla comunità stessa. Nel secondo caso, paradossalmente come specchio, si adottano culture altre che in parte provengono dai processi migratori ma molte, invece, appartengono alla cultura popolare digitale dei social media. Questa ibridazione non è caratteristica delle sole comunità liminali, ma è qui che emergono maggiormente le contraddizioni, i conflitti e gli slittamenti di significato fra sottogruppi, subculture anche temporanee e micro-interessi tra il legale e l'illeale.

È in questo contesto che gli effetti della *platform society* (van Dijck et al., 2018) si fanno sentire più prepotentemente perché intervengono su processi identitari forti e radicati territorialmente modificandone, come vedremo, caratteristiche e peculiarità in direzioni inaspettate. Ad esempio, l'uso dei social media nelle comunità liminali talvolta non va nella direzione che le piattaforme immaginano per tutti gli altri contesti di intensificazione delle relazioni, ma, piuttosto, viene usata per mantenere legami sociali che assumono significato solo nella vita quotidiana delle comunità liminali. D'altra parte, gli ecosistemi mediali delle comunità liminali sono molto appiattiti sul piano commerciale e, quindi, del consumo, limitando molto le opportunità di crescita di spazi pubblici e collettivi. Esistono tentativi di emancipazione dalle piattaforme commerciali che consentono di acquisire autonomie e singolarità degli ecosistemi mediali delle comunità liminali. Ma questo si scontra con un più generale problema delle crescenti disuguaglianze digitali che interagiscono con quelle già esistenti di tipo economico, culturale e sociale. Come fa notare Ragnedda (2020: 77-78)

La differenza sfumata tra digitale e sociale, virtuale e reale, online e offline rende ancora più forti le connessioni tra disuguaglianze sociali e digitali, o tra svantaggiati sociali e sottoclasse digitale. Il sottoproletariato digitale, quindi, è penalizzato sia in ambito digitale che sociale. Dobbiamo quindi comprendere il processo sociale che sta alla base delle disuguaglianze contemporanee per esplorare come l'esclusione digitale tenda a perpetuare e rafforzare le disuguaglianze e l'esclusione sociale.

Nel contesto delle comunità liminali il rafforzamento delle disuguaglianze sociali è spesso considerato “normale” e familiare dai membri

della comunità stessa, ma sono anche possibili processi esattamente opposti.

Il quadro descrittivo e interpretativo sulle comunità liminali che abbiamo cercato di delineare potrebbe indurre ad immaginare una situazione senza via di uscita per le persone che le abitano o, ancora peggio, contesti lasciati al loro destino di potenziale e reale estremo degrado sociale, culturale ed economico. Invece esistono spazi e modalità che evidenziano azioni e spazi di cambiamento e di resistenza inedita rispetto al passato.

4. PARTECIPAZIONE IBRIDA NELLE COMUNITÀ LIMINALI. TRA EDU-COMMUNICATION, SVILUPPO DI COMUNITÀ ED ECOSISTEMI MEDIALI

Le comunità liminali, come abbiamo visto, sono spazi e luoghi interessati da continui processi di cambiamento esogeni ed endogeni che sono anche la peculiarità delle comunità stesse. I processi di refigurazione dello spazio e quelli di vulnerabilizzazione hanno conseguenze sul cambiamento della vita quotidiana, almeno parzialmente indipendenti, dall'*agency* individuale. Ad esempio, la trasformazione della familiarità degli spazi o, viceversa, la sovra-esposizione alle relazioni di tipo familistico non sono strettamente scelte ascrivibili al singolo individuo che, invece, spesso subisce senza apparentemente poter reagire. L'azione individuale e collettiva si svolge in spazi ibridi e mutevoli che non ci permettono di immaginare un ordine sociale, ma che possono rappresentare un'opportunità di relazionalità diffusa tra estranei (Small, 2017). Questo processo può condurre alla costituzione di comunità sempre più ibride, momentanee e non continuative oltre che intermittenti, con una forza simbolica capace di rompere schemi, modelli e rappresentazioni mentali preesistenti. È possibile trovarle sia nelle esperienze di vita quotidiana sia in contesti più formali e istituzionalizzati nonché negli ecosistemi mediali. I processi ibridi (fisici e digitali) si intrecciano anche con i processi partecipativi in modo non consapevole e non convenzionale tra gli abitanti degli spazi liminali. Infatti, i flussi comunicativi di un processo partecipativo ibrido iniziano non solo con la stimolazione di interessi o problemi specifici, ma anche con "l'inciampo" (casuale) nel processo partecipativo stesso. In altre parole, gli abitanti possono incontrare luoghi di discussione più o meno organizzati che soddisfano i loro interessi specifici e contingenti e talvolta anche i loro desideri e aspirazioni personali. In rare occasioni si possono anche trasformare in desideri e aspirazioni collettive consentendo quella crescita della capacità di aspirazione (Appadurai, 2004) che possa consentire di contrastare la povertà e le disuguaglianze. Proprio per

questo, la distinzione tra processi partecipativi inclusivi e significativi (Geissel, Joas, 2013) costituisce un elemento fondamentale anche nei processi partecipativi ibridi, perché l'intersezione di questi due processi permette di assegnare "valore" alla partecipazione in loco e a quella digitale e, soprattutto, di rendere attraenti gli spazi liminali riconfigurati sia da un punto di vista organizzativo sia in una dimensione non convenzionale/informale. Un primo schema esplicativo è sintetizzato dalla figura 2.

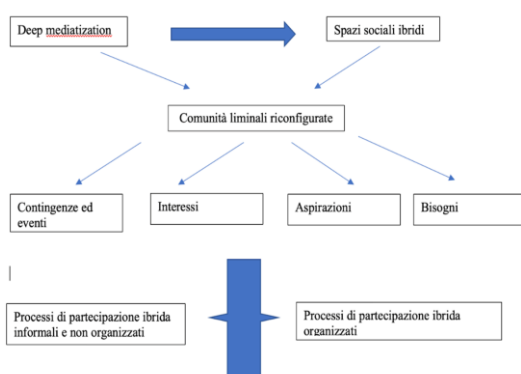


Figura 2 – I processi partecipativi ibridi nelle comunità liminali riconfigurate

La figura mette in risalto non solo le logiche di funzionamento delle comunità negli spazi liminali ma anche come i processi di mediatizzazione profonda impattano sugli spazi sociali ibridi. A questo livello si colloca il tema dell'inclusione digitale. Come affermato da molti autori (Choudrie et al., 2018; Tsatsou, 2022), l'inclusione digitale si riferisce alla crescente necessità di coinvolgere negli spazi digitali le popolazioni più vulnerabili, che spesso rimangono escluse sia a causa del *digital divide* sia per la tipica mancanza di competenze culturali e sociali necessarie a trasformare le risorse digitali in opportunità di crescita delle opportunità di vita. Come hanno evidenziato alcune recenti riflessioni che seguono il pensiero di Bourdieu sul capitale culturale e sociale, dobbiamo considerare l'inclusione digitale in termini di capitale digitale:

Il capitale digitale è l'accumulo di competenze digitali (informazione, comunicazione, sicurezza, creazione di contenuti e problem solving) e di tecnologia digitale. Come tutti gli altri capitali, la sua continua trasmissione e accumulazione tende a preservare le disuguaglianze sociali. In termini bourdieusiani, possiamo definire il capitale digitale come "un insieme di

abilità e attitudini interiorizzate” (competenze digitali) e di “risorse esternalizzate” (tecnologia digitale) che possono essere storicamente accumulate e trasferite da un ambito all’altro. Il livello di capitale digitale posseduto da una persona influenza la qualità dell’esperienza in Internet (secondo livello del digital divide) che, a sua volta, può essere “convertita” in altre forme di capitale (economico, sociale, culturale, personale e politico) nella sfera sociale, influenzando così il terzo livello del digital divide (Ragnedda, 2020: 236).

Le persone più vulnerabili hanno quindi un livello di capitale digitale che è inevitabilmente influenzato sia dalle disuguaglianze esistenti sia dal continuo aumento della complessità digitale attraverso l’incessante crescita della *datafication*, della centralità degli algoritmi nonché dall’affermazione della *platform society* (Van Dijck et al., 2018; Coul-dry, Mejias, 2019; Ragnedda, 2020). Negli spazi liminali diventano emblematiche e convivono senza soluzione di continuità le opportunità e le contraddizioni tra i processi di partecipazione tentati e parzialmente riusciti, gli ostacoli culturali e sociali diffusi e talvolta invalicabili come quello della criminalità organizzata, le opportunità del digitale proposto dal mercato globale che in realtà allontana ancora di più la capacità di far crescere consapevolezza tra gli abitanti, le disuguaglianze economiche estreme e i disastri ambientali come sottofondo alla vita quotidiana, le voglie di riscatto e di resistenza.

4.1 I processi di cambiamento e di partecipazione nelle comunità liminali

Ma è immaginabile e anche osservabile un processo di cambiamento endogeno che possa partire dal basso attraverso la partecipazione delle persone che abitano le comunità liminali?

Al di là di chi immagina di poter controllare o indirizzare i processi di cambiamento sociale dall’alto¹, sono osservabili empiricamente tentativi di supporto e di affiancamento all’interno delle comunità per attivare relazionalità e percorsi di sviluppo sociale ed economico dal basso. Tali tentativi non hanno avuto la pretesa di trasformare nell’immediatezza le comunità territoriali, ma, piuttosto, di avviare un processo di educazione, di comunicazione e relazionalità diffusa come preliminari

¹ Le esperienze di cambiamento sociale impostate dall’alto e realizzate nel passato in Italia soprattutto in campo economico, ma anche in campo sociale hanno prodotto disastri dei quali tuttora le comunità interessate pagano le conseguenze. Basti pensare, come esempio emblematico, agli insediamenti produttivi nel Sud Italia nel corso degli anni Sessanta e Settanta in aree come quelle di Gela e Gioia Tauro.

a successivi percorsi di cambiamento. A questo livello di base possono essere recuperati concetti e metodi che consentano l'attivazione delle comunità liminali nella direzione di quella che Freire ha definito "coscientizzazione" degli oppressi (1970).

4.2 *Dalla coscientizzazione all'educommunication*

Perché recuperare e attualizzare Freire nella riflessione che stiamo facendo sulle comunità liminali? Crediamo che, seppure in condizioni storiche, economiche, culturali e sociali completamente diverse, molte delle persone e delle comunità possano non avere la consapevolezza del proprio ruolo, delle proprie potenzialità in termini di immaginazione e di aspirazioni.

Come afferma Freire (1985: 172)

... Ciascuno di noi è impegnato in un processo permanente di coscientizzazione, quale essere pensante in relazione dialettica con la realtà oggettiva in cui opera. Ciò che varia nello spazio e nel tempo sono i contenuti, i metodi e gli obiettivi della coscientizzazione... quando gli esseri umani hanno preso coscienza e si sono resi capaci di mostrare la propria realtà attiva, di conoscerla e di comprendere ciò che conoscono.

Ma come si attiva questo processo di coscientizzazione? La voglia di attivarsi avviene dopo particolari eventi scatenanti? Oppure attraverso la crescita degli spazi per la reale partecipazione e la moltiplicazione della cittadinanza attiva? O ancora con la presenza attiva e integrata dei media digitali a supporto delle azioni promosse dalla comunità? Quello che a chi scrive interessa sottolineare è che la crescita di una coscientizzazione diffusa e capillare nelle comunità è esattamente il contrario dell'azione di un'avanguardia intelligente capace di avere idee e progetti sulle comunità che spesso rimane isolata e incapace di incidere sulle dimensioni strutturali del cambiamento sociale, culturale ed economico. Solo attraverso il protagonismo e la partecipazione delle persone che abitano le comunità in questo processo collettivo di crescita di consapevolezza, è possibile avviare percorsi plurali di cambiamento nelle comunità.

Il primo passo è innanzitutto quello di approfondire il lavoro svolto da Freire e da altri in un'ottica di *educommunication* (Barbas, 2020: 74-75). In risposta all'approccio diffusionista, in cui la comunicazione era intesa come trasmissione gerarchica del sapere da uno a molti, Freire ha proposto un approccio partecipativo e dialogico, in cui la comunica-

zione era intesa come produzione democratica del sapere. Inoltre, in risposta al modello bancario, in cui l'educazione era intesa come strumento di addomesticamento e di oppressione dei gruppi sottomessi dai gruppi dominanti, Freire ha proposto modelli di educazione problematizzanti e liberatori. Freire ha stabilito una relazione reciproca tra pratiche comunicative ed educative e ha interpretato i processi di comunicazione e di educazione come circoli culturali, che hanno generato la coscienza e la politicizzazione dei partecipanti. Successivamente sono state poste le basi per un modello educativo di comunicazione caratterizzato dal favorire la partecipazione, l'empowerment e la presa di coscienza per generare una trasformazione individuale e collettiva. Lo studioso Barbas (2020: 79-80) fa riferimento ad alcune metodologie che pongono al centro il protagonismo delle persone, *feed-forward* (che descrive un lavoro partecipativo realizzato con i media) e *participatory action research*. Ma come possiamo immaginare processi di partecipazione capaci di ampliare il reale protagonismo delle persone nelle comunità liminali?

4.3 Processi ibridi di edu-communication: dove e come

Per comprendere meglio i processi di partecipazione ibrida, partiamo da una riflessione sul cerchio della partecipazione di Pellizzoni (2005) dove sono esplicitate due dimensioni che si incrociano: da un lato la dimensione impegno civile-impegno politico e dall'altra la dimensione pubblico-privato. All'incrocio delle due dimensioni troviamo le possibili attività di partecipazione che un singolo individuo o un gruppo possono sperimentare rispetto ad una ipotesi collegata al giocare a calcio con gli amici nella situazione più semplice fino alla creazione di una lista politica specifica sui temi dello sport che partecipa alle elezioni del sindaco. Questi aspetti nei contesti delle comunità liminali sono ancora delle possibilità agibili dalle persone, ma evidentemente sono sottoposti a quei processi di refigurazione degli spazi che abbiamo descritto precedentemente.

Per questo motivo al cerchio della partecipazione dobbiamo aggiungere i processi di partecipazione ibrida che riguardano almeno altre due dimensioni differenti (figura 3).

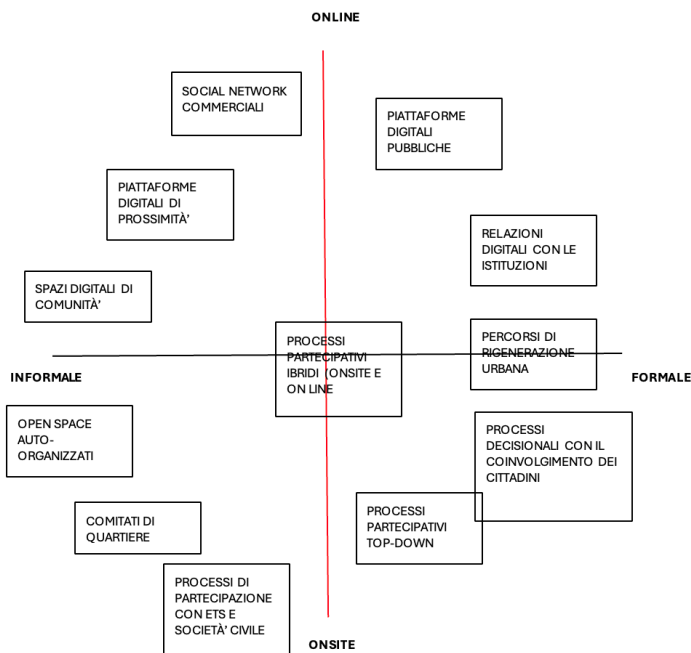


Figura 3 - Le dimensioni dei processi partecipativi ibridi

La prima dimensione è sul continuum ai cui estremi troviamo la partecipazione on site e la partecipazione on line. Questo non significa che avremo processi partecipativi on site in una certa quantità e quelli on line nella quantità rimanente, ma piuttosto una ibridazione che avrà una configurazione differente in ciascun contesto assumendo anche le caratteristiche della singolarità (Reckwitz, 2020). Ad esempio, è immaginabile attivare un processo partecipativo sul territorio, ad esempio su come dovrebbe essere gestito uno spazio pubblico per le giovani generazioni, continuare sui social media a discutere anche con chi non avesse potuto essere presente e, poi, ritornare sul territorio con un numero più elevato di partecipanti e una maggiore consapevolezza delle azioni necessarie da intraprendere. Esiste una continuità fra presenza e digitale che è ormai assodata nelle esperienze di vita quotidiana di molti fra di noi, anche fra coloro che non sono nativi digitali (Boccia Artieri et. al., 2017). Forse abbiamo ancora qualche barriera nel non cogliere pienamente questa fluidità, ma sicuramente abbiamo avuto esperienza

di azioni reali che si sono trasferite on line trasformandosi e poi sono ritornate prepotentemente in presenza, positivamente o negativamente, includendo o escludendo persone. I luoghi della partecipazione sono diventati ubiqui nelle comunità. Ubiqui perché attraverso gli smartphone e i tablet siamo in grado di rimanere connessi quasi in qualunque parte dei territori che abitiamo che, a loro volta, si sono moltiplicati attraverso la crescita esponenziale delle reti di relazioni alle quali partecipiamo. Certamente esistono vuoti in questi luoghi, isolamenti cercati o subiti di persone, gruppi e contesti, vulnerabilità che non consentono di stare fino in fondo nei luoghi della partecipazione.

La seconda dimensione dei processi partecipativi ibridi sta, appunto, nel continuum fra formalità ed informalità. Esempi del primo aspetto sono i processi partecipativi che possono essere immaginati e costruiti all'interno di percorsi di rigenerazione urbana nella cornice istituzionale pubblica. Spesso hanno le caratteristiche di un processo top-down che ha il solo scopo di costruire un consenso sulle scelte già effettuate precedentemente senza dare la possibilità di una effettiva e reale partecipazione delle persone (Sorice, 2021). Esempi del secondo aspetto, invece, sono i processi partecipativi che nascono spontaneamente su sollecitazioni diverse (un problema specifico legato all'ambiente, un evento eccezionale, un cambiamento nel contesto sociale, etc.) e che vedono l'uso di strumenti che consentono di dare l'opportunità di partecipare alle persone che lo vogliono.

Nella figura 3 abbiamo provato ad individuare alcuni luoghi, soggetti, approcci, strumenti che possono essere parte dei processi di partecipazione ibrida. In alcuni casi sono usati contemporaneamente, più o meno consapevolmente, all'interno delle comunità liminali dando vita a percorsi che intervallano momenti in presenza e momenti online.² Tra le esperienze più interessanti quella che è stata sperimentata attraverso la costruzione di un software open source dall'Associazione Decidim (www.decidim.org) applicato ai processi di partecipazione in presenza e online nelle proposte e nelle azioni da realizzare in alcuni quartieri di Barcellona. Quello che è interessante è il passaggio senza soluzione di continuità che avviene nei processi di partecipazione ibrida proposti da Decidim e l'adattamento alle peculiarità del contesto territoriale dei tempi, dei luoghi e delle modalità (comunicazione, discussione, partecipazione, decisione condivisa) da usare. In altri casi, come evidenziato nello schema, in ambito informale abbiamo processi che sono prevalentemente in presenza come, ad esempio, gli open space auto-organizzati

² Per una panoramica più ampia vedi ad esempio. <https://partecipa.gov.it/assemblies/hub-partecipazione/f/252/>

o i comitati di quartiere informali o prevalentemente online come, ad esempio, le piattaforme digitali di prossimità ma anche gli spazi costruiti all'interno delle piattaforme social commerciali ("se sei di..." è uno degli spazi che più comunemente troviamo all'interno dei social media). In ambito formale, invece, abbiamo processi decisionali che coinvolgono i cittadini come, ad esempio, i cosiddetti bilanci partecipativi oppure le piattaforme digitali pubbliche che spesso hanno spazi relazionali e partecipativi di supporto. Lo schema non è esaustivo delle possibili combinazioni dei processi partecipativi ibridi che si muovono sulle due dimensioni sia per il proliferare delle piattaforme partecipative on line³ sia, soprattutto, per la creatività con la quale sono costruiti i percorsi nelle comunità⁴. È comunque utile individuare le dimensioni sui quali si muovono per poter analizzare nel modo più approfondito possibili quello che avviene e potrebbe avvenire nelle comunità liminali. Da evidenziare che nei processi di partecipazione ibridi il tema delle diseguaglianze digitali non scompare, ma è, almeno parzialmente, mitigato dall'opportunità di poter partecipare in presenza non perdendo il filo che collega l'intero processo partecipativo per chi ha uno scarso capitale digitale. Quello che ci preme sottolineare è che non esistono processi partecipativi "perfetti", ma, piuttosto, percorsi che intersecano i processi di re-figurazione delle comunità liminali sviluppando spazi e contesti talvolta di sviluppo, spesso di resistenza e di innovazione.

I processi di partecipazioni ibridi non sono fini a sé stessi ma dovrebbero svolgere un ruolo di attivazione della partecipazione comunitaria. I sette possibili campi semantici della partecipazione comunitaria riguardano aspetti diversi della vita nelle comunità liminali. Il primo riguarda l'impatto sulle policy che potrebbero essere adottate ed implementate non solo attraverso la partecipazione politica ed elettorale, ma anche con processi di partecipazione ibrida deliberativi (De Blasio, 2019; Sorice, 2021). Il secondo campo è, invece, generativo di nuove idee, nuovi progetti che possano colmare i vuoti e le diseguaglianze presenti nelle comunità ma anche di relazioni e legami sociali capaci di addensare la coesione sociale. Il terzo campo è inerente la capacità di proporre soluzioni a problemi che le persone della comunità hanno incontrato ed incontrano quotidianamente attraverso processi di partecipazione ibrida. Il quarto campo è quello dell'ascolto dei bisogni, ma anche e soprattutto dei desideri e delle aspirazioni delle persone che

³ Solo alcuni degli esempi che prevedono un costo possono essere questi: www.loomio.com; <https://kumo.ai/>; <https://mia-platform.eu/it/blog/unconference/>; <https://qiqochat.com/about>; <https://www.buddyboss.com/>

⁴ Per un ulteriore punto di vista vedi Barrilà, L., Bertone, G., Maino, G., Silva, M. (2021).

vivono nelle comunità liminali. Un ambito questo troppo spesso poco agito, perché delegato solo a chi si suppone abbia le competenze per “leggere” invece di dare voce alle persone (Couldry, 2010). Il quinto campo è quello dell’azione collettiva che può essere di protesta, di resilienza, di resistenza e di innovazione. In tutti e quattro i casi la partecipazione comunitaria è la condizione preliminare perché possano essere attivate azioni collettive che abbiano la sufficiente continuità nel tempo e la dimensione quantitativa per ottenere almeno una visibilità nel territorio. Il sesto campo è quello del supporto continuo alle azioni e alle progettualità che si realizzano all’interno o nascono dalla comunità sia da parte delle istituzioni pubbliche, ma soprattutto da parte degli abitanti stessi. Una carenza in questo campo è la premessa per il fallimento di qualunque prospettiva di cambiamento dentro e fuori le comunità. Infine, il settimo campo è l’azione mutualistica nei confronti delle comunità liminali vicine spazialmente ma anche quelle lontane. Un supporto orizzontale che può consentire modalità di sviluppo differenti ma reciprocamente contaminanti fra comunità liminali. Un buon esempio è quello che si è sviluppato all’interno del percorso di FQTS (Formazione Quadri Dirigenti del Terzo Settore nel Sud Italia) è una iniziativa di formazione e di ricerca azione nata nel 2008, promossa dal Forum Nazionale del Terzo Settore e dal Coordinamento dei Centri di Servizio al Volontariato e finanziata dalla Fondazione Con Il Sud. L’obiettivo era quello di attivare percorsi di ricerca-azione per costruire processi di partecipazione ibrida e sviluppo sociale delle comunità attraverso la formazione tra pari.

5. PRATICHE DI RESILIENZA E DI RESISTENZA NEL SUD ITALIA: LIMITI ED OPPORTUNITÀ

Lo status di transizione liminale di molte delle comunità che sono state oggetto di analisi⁵ è caratterizzato da peculiarità geografico-politiche e sociali. La maggior parte delle comunità sono territori periferici e marginali all’interno di contesti urbani e/o regionali a loro volta periferici e marginali, ma soggetti a rapidi cambiamenti come molte aree del Sud Italia. La sfiducia nella capacità delle istituzioni locali e nazionali di attivare politiche e azioni di reale trasformazione e cambiamento dello status quo è un’altra caratteristica comune. Inoltre, sono da considerare altri limiti

⁵ Quartiere Fantasia a San Severo (Puglia), quartiere Panebianco a Cosenza (Calabria), quartiere Pellaro a Reggio Calabria (Calabria), quartiere Librino a Catania (Sicilia), quartiere Margi a Gela (Sicilia).

importanti a partire dalla rilevanza della dimensione territoriale. La differente storia ed “esperienza” degli attori sociali che agiscono come facilitatori dei processi di “empowerment civico” contribuisce con impatti differenti nelle comunità liminali. Ad esempio, la presenza di attori sociali radicati nelle comunità e capaci, nel tempo, di essere punto di riferimento per gli abitanti rappresenta un valore aggiunto rispetto alla non presenza o alla presenza rarefatta esclusivamente per fornire servizi. Il secondo limite è che le esperienze partecipative vanno da modelli *bottom-up* con forte significatività a schemi partecipativi proceduralizzati *top-down*, essenziali questi ultimi al paradigma neoliberale della legittimazione dal basso delle scelte fatte “in alto”. Il terzo limite è talvolta la presenza di un approccio burocratico troppo forte da parte delle istituzioni locali nell’attivare e gestire i processi partecipativi nei contesti liminali. Il quarto limite, che è anche una opportunità, sono le risorse disponibili per la trasformazione delle comunità liminali. Quando quelle delle associazioni del terzo settore sono più rilevanti, appare maggiore anche lo sviluppo di forme di “partecipazione creativa”. Infine, l’esistenza di una pluralità di approcci ai beni comuni che si muovono tra la cornice liberale e il modello basato sull’idea che la partecipazione sia un processo politico con poste in gioco competitive (anche sui beni comuni) che entrano in contrasto con aspirazioni e processi partecipativi ibridi di diversa origine.

Nonostante la presenza di questi vincoli e limiti, nelle comunità liminali si possono osservare alcune pratiche di resistenza che tentano di sviluppare processi e percorsi di potenziale trasformazione.

Il primo aspetto da rilevare è l’impulso all’attivazione di gruppi di persone, organizzazioni, cittadini in grado di auto-organizzarsi nelle loro comunità grazie ai processi partecipativi ibridi. D’altro canto, proprio in questa direzione possiamo intravedere un ruolo controverso degli ecosistemi mediali. Da un lato si possono immaginare spazi alternativi di discussione e partecipazione attraverso le piattaforme digitali di prossimità (Muldoon, 2022), ma, dall’altro lato, la diffusione degli spazi digitali privati ostacola la crescita di spazi digitali pubblici e collettivi. In questo secondo caso la spinta individualistica intrinseca alle *affordances* degli spazi digitali non consente nemmeno di immaginare che sia possibile un’*agency* differente. Nel primo caso, invece, le persone scoprono modalità di *agency* collettive che consentono di avere risultati inediti e sorprendenti. Tra questi due estremi del continuum spazi digitali privati/pubblici esistono nella realtà empirica quotidiana delle comunità con un mix dei due aspetti e anche usi strategicamente differenti di entrambi gli spazi. Ad esempio, nel quartiere Panebianco di Cosenza è stato grazie ad un gruppo creato ad hoc “Sei di Panebianco se” che è stato possibile avviare

processi di partecipazione in presenza sui temi dei possibili processi di sviluppo sostenibile del quartiere. Nel caso specifico la costruzione di una piattaforma digitale pubblica avrebbe sottratto molto tempo all'azione di costruzione delle relazioni tra le persone, preliminare, come abbiamo descritto precedentemente, a qualsiasi attività che consenta di sviluppare processi di *educommunication* e di partecipazione ibrida. Questo ci conduce ad un secondo aspetto ovvero sia che in molte comunità liminali si possono trovare doppie presenze (in presenza e digitali) senza soluzione di continuità, dove l'intensificazione delle relazioni è il primo passo rilevante. A Gela nel quartiere Margi la possibilità di costruire partecipazione è stata possibile grazie ad "agganci" doppi sia dei minori sia delle loro mamme con una azione di continua sollecitazione comunicativa durata mesi. Nonostante questo, la consapevolezza della rilevanza e della centralità delle relazioni nei processi di sviluppo partecipativo e sociale e nel rafforzamento degli ecosistemi mediatici è ancora lontana sia nelle persone che vivono nelle comunità liminali sia negli attori sociali e politici. Questo si nota soprattutto dove si pensa che tutto possa essere affrontato e risolto tramite interventi diretti e coordinati solo dalle istituzioni pubbliche al quale è delegata la responsabilità sociale e politica. Le relazioni orizzontali e reticolari diventano secondarie e, cosa più importante, non sono oggetto di investimento di tempo e di risorse. Un terzo aspetto importante per la nostra riflessione è che in alcune delle comunità liminali che sono state oggetto di analisi nel Sud Italia per contrastare il dominio delle organizzazioni criminali presenti in molte delle comunità studiate è necessario costruire relazioni sociali positive che contrastino le diffuse forme di assoggettamento oppressive e implicite. A Reggio Calabria nel quartiere di Pellaro e di Arghillà non è stato immaginabile la costruzione di processi di *educommunication* e di partecipazione ibrida senza incrociare la criminalità organizzata che tende a interferire per evitare di essere posta relazionalmente ai margini delle comunità. Ovviamente le pressioni sono prevalentemente leggere e si sostanziano in azioni che tendono a delegittimare persone, gruppi e associazioni. Questo processo dialettico non è spesso nella consapevolezza di questi ultimi che, pur riconoscendo e comprendendo la presenza e l'azione della criminalità organizzata, agiscono indipendentemente.

Infine, la capacità di condividere le storie nelle comunità liminali è direttamente correlata alla forza e alla qualità delle relazioni sociali all'interno di tali comunità. Il caso di San Severo in provincia di Foggia è emblematico della capacità di raccontare storie di persone e delle comunità stesse come un elemento capace di rafforzare e rilanciare sia le storie

stesse sia le relazioni sociali che si moltiplicano. La pubblica amministrazione locale insieme alle associazioni di volontariato ha costruito un reticolo di storie condivise e di buone relazioni sociali che hanno costituito il nucleo del percorso di sviluppo della comunità liminale del quartiere Fantasia diventando, seppur con contraddizioni, un polo attrattore per i cittadini e per altre organizzazioni.

In conclusione, i processi di *educommunication* e i processi di partecipazione ibrida nelle comunità liminali sono una opportunità importante per avviare percorsi di trasformazione ma incontrano ostacoli e vincoli che talvolta impediscono il pieno dispiegamento delle azioni da parte di gruppi, associazioni ed istituzioni. Inoltre, non sempre sono così evidenti i rischi di partecipare a processi che sono guidati per raggiungere obiettivi di tipo privatistico e di mercato come nel caso di molte rigenerazioni urbane negli ultimi anni. D'altra parte, però, le attivazioni di persone, gruppi, attori sociali ed istituzionali rappresentano una novità nel panorama dei territori e delle comunità che li vivono. Il loro futuro dipenderà molto da quanto riusciranno a consolidare o meno molte delle azioni proposte.

BIBLIOGRAFIA

- APPADURAI, A. (2004). The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition. In Rao, V., Walton, M., edited by, *Culture and Public Action*. (pp. 59-84). Palo Alto: Stanford University Press.
- BAKER, M., BLAAGAARD, B. B., edited by, (2016). *Citizen media and public spaces*. New York: Routledge.
- BARBAS, A. (2020). Educommunication for social change. In Stephansen, H., Trerè, E., edited by, *Citizen media and practice. Currents, connections, challenges* (pp. 73-87). New York: Routledge.
- BARRILÀ, L., BERTONE, G., MAINO, G. SILVA, M. (2021). Processi partecipativi ibridi: si può fare, ma non è una passeggiata. *Secondo Welfare*. Disponibile on line: urly.it/3_gtn
- BLOKLAND, T., RAE, D. (2008). The end of urbanism: how the changing spatial structure of cities affected its social capital potentials. In Blockland, T., Savage, M., edited by, *Networked urbanism. Social capital in the city*. New York: Routledge.
- BLOKLAND, T. (2017). *Community as urban practice*. Cambridge: Polity Press.
- BLOCKLAND, T., KRUGER, D., VIEF, R., SCHULZE, H. (2022). Where we turn to. Rethinking networks, urban space and research methods. In
-

- Million, C., Haid, C., Ulloa, C. I., Baur, N., edited by, *Spatial Transformations. Kaleidoscopic Perspectives on the Refiguration of Spaces* (pp. 258-268). New York: Routledge.
- BOCCIA ARTIERI, G., GEMINI, L., PASQUALI, F., CARLO, S., FARCI, M., PEDRONI, M. (2017). *Fenomenologia dei social network*. Milano: Guerini Scientifica.
- BROWN, K., ECCLESTONE, K., EMMEL, N. (2017). The Many Faces of Vulnerability. *Social Policy & Society*, 16(3): 497-510.
- CANCLINI, N.G. (2000). *Culture ibride. Strategie per entrare ed uscire dalla modernità*. Milano: Guerini e Associati.
- CARPENTIER, N. (2007). *Participation and interactivity: changing perspectives. The construction of an integrated model on access, interaction and participation*. in V. Nightingale, T. Dwyer, edited by, *New Media Worlds: Challenges for Convergence* (pp. 214-230). New York: Oxford University Press.
- CARPENTIER, N. (2016). Beyond the ladder of participation: An analytical toolkit for the critical analysis of participatory media processes. *Javnost-The Public*, 23(1): 70-88.
- CASEY, E. S. (1993). *Getting back into place: Toward a renewed understanding of the place-world*. Indiana: Indiana University Press.
- CASTEL, R. (1995). *La métamorphoses de la question sociale*. Paris: Fayard.
- CHOUDRIE, J., TSATSOU, P., KURNIA, S. (2018). *Social Inclusion and Usability of and Usability of ICT-Enabled Services*. New York: Routledge.
- COULDRY, N. (2004). Theorising media as practice. *Social Semiotics*, 14(2): 115-132.
- COULDRY, N. (2010). *Why Voice Matters. Culture and Politics After Neoliberalism*. London: Sage Publications.
- COULDRY, N. (2022). *The space of the world*. Disponibile on line <https://www.youtube.com/watch?v=6kKZh3UyB5Q>
- COULDRY, N., HEPP, A. (2017). *The mediated construction of reality*. Cambridge: Polity.
- COULDRY, N., MEJIAS, U. (2019). *The Cost of Connections. How Data is Colonising Human Life Appropriating it for Capitalism*. Stanford: Stanford University Press.
- DALE, K., BURRELL, G. (2008). *Spaces of Organization and the Organization of Space*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- DE BLASIO, E. (2019). *e-Democracy*. Milano: Mondadori Università.
- ELIAS, N. (1990). *La società degli individui*. Bologna: il Mulino.
-

- FINEMAN, M. A. (2016). Equality, Autonomy, and the vulnerable subject in law and politics. In Fineman M. A., Grear A., edited by, *Vulnerability. Reflections on a new ethical foundation for law and politics* (pp. 13-27). New York: Routledge.
- FREIRE, P. (1970). *Pedagogia del oprimido*. Montevideo: Tierra Nueva.
- FREIRE, P. (1985). *The politics of education: culture, power and liberation*. New York: Bergin & Garvey.
- GEISSEL, B., JOAS, M. (2013). *Participatory Democratic Innovations in Europe: Improving the Quality of Democracy?*. Berlin: Barbara Budrich Publisher.
- HEPP, A. (2015). *Transcultural Communication*. New York: John Wiley & Sons.
- HEPP, A. (2020). *Deep Mediatization*. New York: Routledge.
- HEPP, A. (2022). Agency, social relations, and order: Media sociology's shift into the digital. *Communications*, 47(3): 1-24.
- KARWACKI, A., VOLTERRANI, A. (2024). Prevention in social policies between vulnerability and social exclusion. *Voluntas* (in corso di pubblicazione).
- KNOUBLACH, H., LOW, M. (2017). On the spatial re-figuration of the social world. *Sociologica*, 11(2): 1-27.
- MELUCCI, A. (1996). *Il gioco dell'io*. Milano: Feltrinelli.
- MULDOON, J. (2022). *Platform socialism. How to reclaim our digital future from big tech*. London: Pluto Press.
- PAPACHARISSI, Z. (2014). *Affective publics: sentiment, technology and politics*. Oxford: Oxford University Press.
- PELLIZZONI, L. (2005). Cosa significa partecipare. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3: 479-514.
- PUTNAM, R. (2000). *Bowling alone. The collapse and revival of American community*. New York: Simon & Schuster.
- RAGNEDDA, M. (2020). *Enhancing Digital Equity: Connecting the Digital Underclass*. Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- SORICE, M. (2019). *Partecipazione democratica: teorie e problemi*. Milano: Mondadori Università.
- RECKWITZ, A. (2020). *The society of singularities*. Cambridge: Polity Press.
- SMALL, M. (2017). *Someone to Talk To*. New York: Oxford University Press.
- SORICE, M. (2021). *Partecipazione disconnessa. Innovazione democratica e illusione digitale al tempo del neoliberalismo*. Roma: Carocci.
-

- SORICE, M., VOLTERRANI, A. (2023). Liminalità, partecipazione ed ecosistemi mediali negli spazi urbani. *H-ermes. Journal of Communication*, 24: 27-50.
- SQUILLACI, L., VOLTERRANI, A. (2021). *Lo sviluppo sociale di comunità. Come il terzo settore può rendere protagoniste, partecipative e coese le comunità territoriali*. Milano: Fausto Lupetti Editore.
- TSATSOU, P., edited by, (2022). *Vulnerable People and Digital Inclusion*. Cham: Palgrave MacMillan.
- TURNER, V. (1974). Liminal to liminoid in play, flow, and ritual: An essay in comparative symbology. *Rice Institute Pamphlet - Rice University Studies*, 60(3). Disponibile on line: https://scholarship.rice.edu/bitstream/handle/1911/63159/article_RIP603_part4.pdf?sequence=1&disAllowed=y
- VAN DIJCK, J., DE WAAL, M., POELL, T. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford: Oxford University Press.
-